

cono che la pregiudica, perchè vengono riprodotte alcune disposizioni riguardanti le scuole private.

A questo riguardo io debbo osservare che era impossibile di presentare un progetto di legge sull'amministrazione della pubblica istruzione senza richiamare nello stesso tempo anche le disposizioni che riflettono l'insegnamento privato, fino a tanto che non si presentino leggi speciali che dovranno organizzare o riformare i singoli rami dell'insegnamento privato e pubblico.

Dunque non è che in via transitoria che siffatte disposizioni vengono riprodotte, dacchè esse non avranno vigore se non sino a quando saranno adottate le leggi speciali a cui ho accennato or ora.

E che non si potesse per ora fare altrimenti, voi facilmente lo comprenderete; giacchè, fino a quando non sia provveduto particolarmente ed in altro modo a quanto riguarda l'insegnamento privato per caduno dei suoi rami speciali, l'autorità governativa potrebbe rimanere senza regolamenti, decreti e leggi anche imperfette colle quali reggere lo stesso insegnamento. Ripeto pertanto che è per pura necessità che sono riprodotte queste disposizioni, ma che con questo non è intenzione del Ministero di ribadire gli stessi principii, di riconfermarli, di renderli per così dire, per quanto dipenda da lui, stabili e duraturi. Quando verranno leggi speciali e particolarmente quelle che rifletteranno l'insegnamento privato, allora sarà il caso di vedere se ed in qual misura convenga ammettere il principio della libertà d'insegnamento. Ma il trattare ora questa questione, mentre non si ha occasione di fare un'applicazione pratica, potrà dar luogo ad una discussione bella e dilettevole, ma senza nessuna diretta utilità pratica; giacchè il principio di libertà, quando voglia applicarsi, lo si potrà solo nelle leggi speciali, e non già in una generale di amministrazione; tanto più che, ammettendo pure la maggiore larghezza nell'accettare quel principio, anche i fautori più caldi di esso conven-gono che non si possa introdurre nella stessa misura nei diversi rami d'insegnamento.

Credo, o signori, che nella mia vita non abbia mai finora dimostrato di essere avverso ad alcuna specie di libertà. Ora sarei ben mortificato se in questa questione potessi vedermi superato da alcuni i quali, e coi loro atti e coi loro scritti, pel passato dimostrarono minor simpatia di quella che ne abbia mostrato io sempre ad ogni maniera di larghezza, al progresso in ogni ramo sociale. Io pure amo quant'altri la libertà; ma amo quella libertà regolata che non può nuocere alle istituzioni dello Stato ed al progresso vero della istruzione. Al qual proposito voi sapete e potete insegnarmi che in nessun Governo ordinato esiste una libertà senza freno, senza limiti, senza condizioni che la regolino; sapete che ogni libertà ha bisogno di condizioni particolari, che le condizioni ed i freni che mettete alla libertà di stampa non possono essere eguali a quelli che mettete alla libertà di associazione, e che questi ultimi non possono essere eguali a quelli che convengono alla libertà d'insegnamento. Oltrechè ogni paese, prima di applicare una delle varie libertà, deve guardare bene quali siano le sue condizioni particolari e quali possano essere le conseguenze che ne deriverebbero.

E facendo queste riserve, che credo dettate dalla prudenza, io non rimarrò indietro a nessuno nel propugnare tutte quelle libertà che non possono nuocere ai veri interessi del paese. Ma torno a dire che questa questione, siccome non può per ora condurre ad alcun risultato pratico, non sarà il vero luogo di trattarla se non quando verranno in discussione le leggi speciali che riordineranno l'insegnamento universitario

o secondario od elementare, poichè, torno a dirlo, secondo la diversa natura di tali insegnamenti, si può senza pericolo concedere una maggiore o minore larghezza di libertà.

Con ciò, o signori, non crediate che io voglia insistere ostinatamente per impedire che la discussione sulla libertà d'insegnamento venga fin d'ora in campo. Io credo che potrà anzi preparare il terreno, dilucidare meglio le idee, e quindi richiamare l'attenzione di tutti, della stampa e del pubblico, sopra tale questione, la quale non venne finora nel nostro paese mai trattata direttamente ed in modo veramente largo e tale da interessare la generalità dei cittadini. Ma mi consentirete che ripeta che tale discussione non potrà per ora condurre ad una applicazione pratica, giacchè non basterà mai, per ottenere lo scopo propostosi dai propugnatori del libero insegnamento, stabilire una massima in questa legge, bisognando stabilire norme e condizioni, le quali debbono essere varie secondo i vari rami degli studi, e non possono entrare in una legge dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione.

Così chiarito lo scopo di questo progetto di legge, io non passerò sin d'ora a discuterne il merito, a combatterne le opposizioni che possano per avventura essere giunte a mia cognizione. Questo sarebbe affatto prematuro. Io attenderò che queste opposizioni vengano fatte, sentirò le difficoltà che sotto il rapporto amministrativo verranno mosse, ed allora risponderò alle medesime.

Però debbo dichiarare che mi ha veramente fatto sorpresa il sentire che questa legge possa, sotto il rapporto amministrativo, facciarsi di legge arbitraria o dispotica.

Io qui mi limito ad una semplice dichiarazione, la quale mi riservo di provare a suo tempo, che cioè in nessun paese civile d'Europa, dove vi sia un insegnamento dello Stato, vi esiste ora una legge la quale possa essere più larga e liberale, in quanto riguarda all'insegnamento dello Stato, di quello che sia la presente. Questa è una semplice dichiarazione la quale può essere per ora combattuta da una dichiarazione generale contraria. Quindi dico di riservarmi a rispondere poi particolarmente, quando vedrò le difficoltà che verranno affacciate contro questa mia asserzione; ma per ora io la ritengo come una verità incontrastabile.

PRESIDENTE. Il deputato Guillet ha la parola.

GUILETT. Messieurs, j'ai lu avec attention le projet de loi que nous allons discuter, et, je le dis à regret, même après les protestations que vient de faire monsieur le ministre de l'instruction publique, je n'ai pu y découvrir qu'une triste imitation des habitudes du pouvoir absolu, contrastant d'une manière étrange avec nos institutions et avec l'opinion que l'on se fait partout de l'esprit libéral de notre pays.

Ce projet de loi m'a frappé moins par ce qu'il dit que par ce qu'il ne dit pas; non que je sois indifférent aux importantes questions qu'il se propose de régler; loin de là, mais parce qu'il ne tient aucun compte d'une autre question non moins sérieuse et non moins grande qu'il n'est ni permis ni possible d'étudier. Quand on songe à organiser l'administration de l'enseignement, il semble qu'il ne suffit pas de se préoccuper de l'instruction publique, comme si, en dehors de l'instruction officielle, il ne devait pas y avoir un autre enseignement, l'enseignement privé ou libre. Cependant le projet ne fait guère mention des écoles privées que pour les définir, pour avertir qu'il en sera question dans une autre loi à faire, on ne sait quand, et pour maintenir, en attendant, un monopole rendu encore plus intolérable par des aggravations nouvelles.